

STUDIO TEOLOGICO SANT'ANTONIO

BOLOGNA

Affiliato alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

**I movimenti carismatici
e la loro fenomenologia**

Tesina per il corso di Teologia Pastorale

Docente: Prof.sa Silvana Radoani

Candidato: Stavros Kiskinis

Bologna – Anno Accademico 2010-2011

I MOVIMENTI CARISMATICI E LA LORO FENOMENOLOGIA

a cura di Stavros Kiskinis

1. Un problema non solo terminologico

Una "setta" nel senso sociologico non è una "piccola" comunità religiosa, né una comunità scissa da qualche altra comunità e perciò da essa "non riconosciuta" o perseguitata o considerata eretica: i Battisti, una delle tipiche "sette" in senso sociologico, costituiscono una delle maggior denominazioni protestanti della terra.

La setta è invece una comunità che nel suo senso e nella sua essenza deve necessariamente rinunciare all'universalità, e fondarsi necessariamente su una stipulazione del tutto libera dei suoi membri. Essa deve far ciò perché è una formazione aristocratica, cioè un'unione di persone pienamente qualificate in senso religioso, e vuole essere soltanto ciò e non già, come una chiesa, un'istituzione di grazia che emana la sua luce sui giusti e sugli ingiusti, e che vuol soprattutto sottomettere proprio i peccatori alla disciplina del comando divino.

Sette, culti, nuovi movimenti religiosi, gruppi carismatici, sono termini che sentiamo frequentemente e che solitamente sono associati nell'immaginario collettivo a fatti di cronaca nera, spesso collegati ai crimini più efferati. Affrontare questo tema è un'impresa delicata a partire proprio da quello che è stato definito la "babele delle terminologie", in particolare la preoccupazione di alcuni riguarda l'uso discriminatorio di alcuni di questi termini.

Oggi la fenomenologia religiosa è così vasta e molteplice da non poter essere esclusivamente spiegata dalla dicotomia chiesa - setta. La chiesa come istituzione si è secolarizzata e, in particolare nelle società pluralistiche, si confronta con i gruppi minoritari; il termine "setta" non si è dimostrato euristicamente valido per la comprensione di tutte le espressioni religiose contemporanee differenti da quelle istituzionali, è cambiata inoltre la natura dei contrasti che contrappongono le due realtà, essendo la nascita di una setta sempre meno correlata ad uno scisma.

L'etimologia del termine *secta*, la voce latina da cui deriva l'italiano *setta*, proviene da due grandi segmenti di significati. Il primo deriva dal verbo *sequor*, seguire (attraverso l'intensivo *sector*, accompagnare dappertutto) e presenta il duplice significato di gruppo, di scuola di pensiero e contemporaneamente di dottrina o di regola di vita nella quale il gruppo si riconosce. L'altro significato proviene da *seco*, che significa tagliare, recidere, separare ed attesta il carattere di separatezza, d'interruzione, di allontanamento dagli "altri" che connota l'esperienza settaria. Si può notare come sia rintracciabile già nell'etimologia un robusto nucleo semantico indicante l'intensità del vincolo e l'affettività dei legami interni e la distanza con l'esterno.

2. L'identità del gruppo carismatico

Tra i nuovi movimenti religiosi, di matrice cristiana, - che spesso, e in particolare nel mondo protestante, fungono da vere e proprie sette, con o senza l'approvazione di una certa autorità ecclesiastica - un posto eminente occupano i gruppi carismatici.

Un gruppo carismatico conta da una dozzina o poco più di seguaci fino a centinaia o migliaia. È caratterizzato dai seguenti elementi psicologici:

- i seguaci hanno un sistema comune di fede,
- dimostrano un alto livello di coesione sociale,
- sono fortemente influenzati dalle norme comportamentali del gruppo,
- attribuiscono potere carismatico (o talvolta divino) al gruppo e alla sua leadership.¹

Riferendosi al concetto di conformismo Galanter afferma che esso, nei gruppi carismatici, si fonda su una solida base conoscitiva: un sistema di fede comune che può essere più o meno codificato. A questo sistema di credenze i nuovi adepti vengono introdotti soltanto dopo essere entrati nel gruppo e, una volta che si sono identificati con esso, ne accettano le regole di fede che vengono loro spiegate (secondo la versione che la *leadership* ritiene più utile).

I membri dei gruppi carismatici tendono a preoccuparsi molto del benessere reciproco e si impegnano a fondo in attività comuni. Per i fedeli partecipare a queste attività è sinonimo di benessere; tale partecipazione diventa un bisogno di tipo sociale all'interno del quale grande rilevanza hanno i riti di gruppo. I riti possono avere anche una valenza terapeutica e, infatti, si sono verificati casi in cui la permanenza nel gruppo ha consentito a membri con determinate caratteristiche di personalità di superare e "guarire" da nevrosi di varia entità. Il distacco di queste persone dal gruppo ha invece causato un peggioramento delle loro condizioni².

Le norme di comportamento di un gruppo carismatico giocano un ruolo non comune nel determinare la condotta dei membri e nel modificare il loro stile di vita. Anche quando si trovano in situazioni nuove, i fedeli agiscono in base alle norme di gruppo a tal punto che i cambiamenti del comportamento possono essere molto accentuati come, per esempio, il verificarsi di esperienze trascendentali, spesso allucinatorie (p.e arrivare in estasi, parlare in "lingue", entrare in contatto, quasi magico e meccanico, con lo "Spirito divino")³.

Riguardo all'aspetto del *leader*, sono molte le ricerche finalizzate a identificare e distinguere i diversi tipi di *leadership* presenti nei gruppi umani. In questo contesto

¹ Galanter M. (1989), tr. it., *I Culti*, SugarCo, Milano, 1993, p. 18.

² Martella N. (1995), *Carismosofia, Paralleli tra occultismo e carismaticismo*, Punto A Croce, Roma, pp. 91-111.

³ *ibid.* pp. 69-83.

scegliamo di prendere in considerazione in modo particolare tre forme di *leadership*: il potere *remunerativo*, *coercitivo* e di *riferimento* (o di *identificazione*)⁴.

Il *potere remunerativo* è quello fondato sull'uso di premi e punizioni. In tutte le religioni sono stabiliti premi e punizioni per i fedeli; alcune volte, però, quando non è più Dio o un Essere assoluto e trascendente che giudica le azioni umane e il compito di premiare e punire viene, di fatto, attribuito a un singolo individuo o a un gruppo di persone, può avvenire che questo potere, da *remunerativo*, si trasformi in *potere coercitivo*.

Gli studi sugli effetti negativi del potere coercitivo attestano che la coercizione fa leva sulla paura e quest'ultima può perdurare nel tempo anche quando l'individuo ha lasciato il gruppo. Un elevato livello di paura nei riguardi del *leader*, inoltre, rende la persona meno capace di affrontare e risolvere i suoi problemi, contribuendo a generare varie forme di disadattamento. Pio Scilligo afferma che "il gruppo ben manipolato è tra i tiranni più crudeli ed esigenti"⁵.

In altri casi il *leader* carismatico esercita il suo potere provocando nel membro affiliato un'*identificazione* con lui. La persona coinvolta nel gruppo carismatico, in questo caso, obbedisce al *leader* non perché lo teme, ma perché si sente "come" lui, si sente "una cosa sola" con lui, si comporta, crede e pensa come lui. È evidente che un *leader-dio* non è soggetto ad alcuna critica e può risolvere qualsiasi problema appellandosi all'imperscrutabilità dei disegni divini.

Il potere di un *leader* carismatico sui suoi seguaci può degenerare, in casi eccezionali, in comportamenti violenti o di istigazione alla violenza. Nella maggioranza dei gruppi religiosi alternativi, così come nelle religioni maggioritarie, il potere spirituale esercitato dall'autorità riconosciuta non presenta alcuna caratteristica coercitiva e gli individui vengono lasciati pienamente liberi di accettare o rifiutare le prescrizioni morali della religione a cui aderiscono. Questo vale anche nei casi in cui il *leader* pensa e insegna di essere dio; ci sono molti gruppi di questo genere e solo alcuni degenerano verso forme coercitive e violente.

Anche Freud, nel suo libro "Psicologia collettiva ed analisi dell'io"⁶ fa riferimento alle forze che interagiscono all'interno di un gruppo come ad una relazione primaria di solidarietà del gruppo che opera sotto forma di compulsione a fare come gli altri per rimanere in sintonia con la maggioranza.

In alcuni di questi gruppi le persone vengono introdotte all'ideologia del gruppo solo dopo esservi entrate, ma ne accettano subito le regole senza protestare. La loro coesione sociale si riflette nella stretta interazione tra l'esistenza del singolo e quella di tutti gli associati, si riflette perfettamente nelle parole di Galanter. I simpatizzanti sono sempre al corrente di quando si terranno gli incontri e si preparano sulle tematiche affrontate. Un altro esempio "è emerso in modo eccezionale fra i seguaci di origine americana della Chiesa dell'Unificazione (i moonisti). Sebbene provenissero in generale da famiglie tradizionali, essi accettavano di fidanzarsi in cerimonie di massa con partner che non avevano mai visto prima, scelti per loro in quel momento dal reverendo Moon."⁷

⁴ *ibid.* pp. 60-62.

⁵ Scilligo P., (1973), *Dinamica di gruppo*, SEI, Torino, p. 256.

⁶ Freud S., (1921), *Psicologia collettiva ed analisi dell'io*, in *Opere*, vol. 9 Boringhieri, Torino, 1984.

⁷ *ibid.* p. 20.

Si potrebbe affermare, continua Galanter, che gli affiliati a gruppi carismatici provano sollievo dalla loro angoscia nevrotica non appena entrano a farne parte e che il mantenere tale sollievo dipende dall'intensità del rapporto con il gruppo.

Non si è ancora indagato approfonditamente il comportamento delle persone in un ambiente di gruppo, la psicologia si è focalizzata sul singolo individuo e solo recentemente sulla famiglia. Anche nelle nostre interazioni quotidiane abbiamo a che fare principalmente con singoli e le percezioni derivate vengono difficilmente abbandonate quando il centro dell'interesse si sposta sul gruppo. Quindi non dobbiamo sorprenderci se la conoscenza delle forze psicologiche operanti in tali gruppi abbia avuto uno sviluppo lento, risvegliato saltuariamente da fatti di cronaca nera.

3. Il funzionamento del gruppo carismatico

Galanter propone una lettura psico-sociale del funzionamento dei gruppi carismatici, una proposta che si rifà alla teoria dei sistemi.

Secondo questo autore un gruppo religioso è pensabile come un sistema integrato, caratterizzato da:

- **Trasformazione:** paragona il gruppo religioso a una "fabbrica", il cui prodotto finale è l'adepto e la cui materia prima è il potenziale adepto. La trasformazione si verifica grazie al proselitismo che provoca la conversione, intesa come disgregazione dell'identità e della stabilità psicologica precedente.

- **Controllo:** la funzione di controllo consiste nel verificare che tutte le attività all'interno del sistema siano correttamente eseguite e coordinate tra loro. Il controllo sugli adepti si ottiene facilmente grazie al meccanismo di identificazione della recluta col gruppo e all'attenta repressione dell'autonomia. Molto importante per il sistema sociale è, inoltre, la capacità di reprimere la deviazione dei membri.

- **Retroazione:** la retroazione è un modo con cui il sistema ottiene informazioni su come esegue il suo compito primario. Una parte della produzione viene reimmessa nel sistema e questo fornisce informazioni per progettare l'attività futura. Questo vuol dire che, se dall'esterno arrivano retroazioni negative, il gruppo cercherà di isolare i seguaci affinché le informazioni non arrivino fino a loro. A questo proposito il successo delle tecniche di proselitismo nel fare nuovi adepti incoraggia i membri del gruppo a perseverare nel portare avanti la loro missione.

- **Controllo di confine:** tutte e tre le funzioni fin qui descritte potrebbero essere ostacolate o danneggiate da intrusioni dall'esterno. Il controllo di confine protegge tutti i sistemi sociali, e quindi anche i gruppi carismatici, da estranei pericolosi, evita rischi di questo genere filtrando tutte le informazioni e controllando le persone potenzialmente "pericolose". Questa ultima funzione può produrre negli adepti una vera e propria paura degli estranei (*xenofobia*) che può diventare paranoica⁸. Il controllo di confine è peraltro

⁸ Se il processo di isolamento degli adepti dal mondo esterno persiste nel tempo potrebbero verificarsi anche esiti tragici come quelli tristemente famosi del Tempio del Popolo e della setta ugandese "Movimento per la Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio". Entrambi questi gruppi, infatti, erano completamente isolati dal resto della società, anche in senso fisico

rafforzato dalle reazioni della società circostante ed è certo che i membri di un gruppo carismatico reagiscono diversamente di fronte agli estranei a seconda che questi ultimi siano più o meno minacciosi per la sicurezza del gruppo.

4. Affiliazione e permanenza

Indicheremo ora alcune prospettive dalle quali è possibile dare una interpretazione del fenomeno dell'affiliazione e della permanenza nei gruppi religiosi e carismatici. Questa disamina non è esaustiva e quindi non esaurisce l'intero panorama delle teorie.

A) Una prima prospettiva tende a vedere chi aderisce ai gruppi carismatici come vittima di induzione, di manipolazione, di persuasione coercitiva, con una più o meno accentuata psichiatrizzazione del problema. Questa è la posizione propria di psicologi clinici e psichiatri. (Clark, Langone, Schacter, Singer, Shapiro). Ad essa si contrappongono le asserzioni dei ricercatori che non hanno trovato prova del fatto che i culti usino tecniche che alterino i normali processi psicologici. L'estremizzazione di queste posizioni ha portato alla conseguenza che gran parte delle ricerche sui culti ha assunto una connotazione politicizzata, con relativo dibattito sulle presunte motivazioni retrostanti allo studio su questi movimenti (Barker, Robbins, ecc).

Se il lavaggio del cervello nella sua estremizzazione concettuale non ha riscontri scientifici, tuttavia i principali fondamenti dei processi chiamati in causa nella persuasione coercitiva possono essere facilmente individuati. Essi funzionano in virtù di metodi ben stabiliti dalla scienza sociali, ma vengono usati da diversi gruppi sociali e non caratterizzano in senso differenziale i culti. Le principali componenti chiamate in causa nella persuasione coercitiva sono desunte da quei tentativi seri di ricostruire i processi a partire da relazioni storiche e personali:

- a) **Controllo e isolamento totali:** gli individui o i piccoli gruppi sono isolati e sotto il controllo delle autorità
- b) **Debilizzazione e prostrazione fisica** (interrogatori, privazione di cibo e sonno, tortura fisica e affamamento)
- c) **Confusione e incertezza** (i sistemi di riferimento personali sono messi a dura prova, l'incertezza è sul destino personale e anche sulle proprie credenze)
- d) **Senso di colpa e umiliazione** (attraverso l'uso di varie tecniche il potenziale convertito viene indotto a sentirsi spregevole se persiste nelle sue attuali convinzioni)
- e) **Liberazione e soluzione dei propri problemi** (solo la collaborazione o la piena conversione possono mettere fine all'isolamento, al dolore, al senso di colpa e alla confusione indotta dai persuasori).

E' importante precisare che queste tecniche non rispondono a un modello "tutto o niente", ma si può parlare di vari livelli o gradi di persuasione coercitiva, dai gradi estremi, come quelli vissuti dai prigionieri in tempo di guerra, fino al caso più lieve di un bambino mandato contro la sua volontà presso un campo estivo religioso. In ogni caso è da sottolineare che il grado di collaborazione che si ottiene dal potenziale convertito è

proporzionale al controllo esercitato sulla persona, mentre la vera conversione o interiorizzazione delle credenze sono difficilmente misurabili empiricamente. Certo è che, se si usano tecniche di persuasione coercitiva, è molto più facile ottenere collaborazione momentanea che autentica conversione.

B) Una seconda prospettiva vede nell'affiliazione un modo di ricercare risposte gratificanti, spesso non disponibili presso le Chiese tradizionali, ai propri bisogni: di identità, di ruolo, di appartenenza, di relazione, di significato, di certezze, di guida, di soprannaturale. Tra queste interpretazioni, ci sono quelle legate alla **Teoria dei Ruoli** (*Role Theory*) che spiega il comportamento individuale attraverso un'analisi delle condizioni sociali. Secondo alcuni autori l'esperienza di adesione al gruppo religioso è un momento di crescita e di continuità nell'identità personale (e non già di rottura, come viene intesa da Galanter e altri) attraverso la conversione o anche conversioni plurime e successive (Bromley, 1988).

C) Una terza prospettiva cerca di cogliere la vitalità psicologica dell'esperienza vissuta all'interno del gruppo carismatico e il suo potenziale trasformativo per la personalità. Questo modello si rifà all'ambito della psicoanalisi relazionale e ai cosiddetti *fenomeni transizionali*, la cui teoria è stata elaborata da Winnicott. Esso può fornire una valutazione psicologica, lungo la linea della crescita dell'autonomia e della maturazione della persona, sulle specifiche ed individuali modalità di conversione, adesione e coesione ai gruppi religiosi di ciascun soggetto, in funzione della sua storia relazionale. Allo stesso tempo può individuare modalità perverse di strutturazione ed evoluzione della medesima esperienza. Quando, ad esempio, l'appartenenza diventa gregarismo e dipendenza; la fiducia nel leader degenera in ipocritica; la creatività personale, la fantasia e il gioco sono mortificate in stereotipia e ripetitività; il simbolismo decade in feticismo, il rito in rituale esoterico per iniziati; la solidarietà e coesione interna si cristallizzano in chiusura e distacco dall'esterno, paura del mondo ed impossibilità a crescere. In questa prospettiva le religioni che, anziché costituire dei "legami liberanti" tendono a fagocitare il soggetto, a non lasciarlo andare nella direzione della ricerca, della creatività, dell'autorealizzazione, che facciano uso o meno di tecniche orientate ad una persuasione coercitiva, sono comunque patogenetiche.

D) Una quarta prospettiva per comprendere il processo di affiliazione aggiunge ai tre elementi (persona, gruppo e società) anche le credenze e le pratiche che vengono proposte al convertito o da lui abbandonate e propone un modello di tipo interdisciplinare, secondo il quale nel fenomeno della conversione gioca un ruolo molto importante anche il diffuso relativismo, che crea un clima che predispone le persone a cambiare religione. Le diverse reazioni e le diverse scelte dipendono sia dai bisogni spirituali della persona sia da ciò che il mercato religioso offre ai potenziali adepti, cioè dalle dottrine e prassi dei diversi movimenti.

Conclusioni

Il fascino dei gruppi carismatici viene visto dai neofiti come un'oasi di certezza, nella confusione di un universo culturale e spirituale colpito da un babelismo ideologico e di valori. In un mondo ormai senza confini e barriere, questi gruppi

appaiono come un luogo sicuro nel quale stringere relazioni senza correre il rischio di esporsi troppo. Il fenomeno non è nuovo, ma si presenta sotto i segni della modernità: un numero sempre maggiore di persone sono coinvolte in tipologie di aggregazioni sempre nuove, tanto da aver acquisito le caratteristiche del prodotto di mercato, con un giro di affari sempre in aumento. Alcuni di questi gruppi hanno una vita breve, sono aperti e non richiedono strette osservanze, altri sono circoli chiusi, totalitari, altri ancora cercano di ampliare i confini approdando nella schiera delle religioni, ecco così che appaiono nuove religioni che richiedono benefici, privilegi fiscali e riconoscimenti giuridici dagli stati nazionali.

Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un interesse sempre maggiore da parte dei media sul fenomeno ma senza una sottostante analisi approfondita, solitamente limitata alle notizie sensazionalistiche e allarmiste, spesso legate ad omicidi compiuti all'interno di sette sataniche.

Credo che la qualità più preziosa di uno psicologo, ma in generale di qualsiasi persona, dovrebbe essere quella di saper ascoltare. A volte persone che si trovano in un momento di difficoltà non sanno a chi rivolgersi ed è allora che può succedere che incontrino qualcuno pronto ad offrire una soluzione facile e veloce ai loro problemi, ma anche solo un sorriso e l'offerta di amicizia. In questi gruppi si incontrano persone nuove pronte ad ascoltare ma, sfortunatamente, come emerge da molte testimonianze, la realtà vissuta una volta entrati nel gruppo è ben diversa e si passa spesso ad una situazione ancora peggiore una volta presa la decisione di lasciare il gruppo. Anche ammesso che i diretti interessati siano solo una minoranza, non si può certo ignorare la sofferenza delle loro storie.

Un tema che emerge dai racconti di chi riesce ad uscire dal carismaticismo, e dalle sette in generale, è la processualità dell'esperienza *setta*. Solitamente si pensa a questi gruppi come ad uno scomparto stagno che non interagisce, se non attraverso le regole dei gruppi totalitari, con il mondo esterno. Dai loro racconti si intuisce come in realtà esista un prima ed un dopo, l'esperienza si colloca all'interno della società, non ai suoi margini o addirittura al suo esterno. Come questo tema tocca l'interesse di diverse discipline, la psicologia culturale, la sociologia, l'antropologia, i *cultural studies*, la storia delle religioni, le scienze giornalistiche, ma solitamente chi dà più risalto a questo fenomeno sono le forze dell'ordine e la stampa. Sicuramente per affrontare in modo corretto l'argomento c'è bisogno di un interscambio di saperi, prospettare uno studio multidisciplinare che abbandoni i numerosi pregiudizi e che si avvalga della professionalità degli studiosi di tutti questi campi permettendo ad ogni disciplina di vedere i nuovi movimenti carismatici e religiosi come una propositiva di ipotesi di ricerca, da indagare ed integrarsi con l'ausilio dei risultati che tutte le scienze sociali dovrebbero garantire, ognuna nel suo campo d'indagine specifico.

BIBLIOGRAFIA DI BASE

Aveta A. e Pollina S., *Movimenti religiosi alternativi*, Libreria Editrice Vaticana, 1998.

Galanter M., *I Culti*, SugarCo, Milano, 1993.

Hassan S., *Mentalmente liberi*, Avverbi, Roma, 1999.

Martella N., *Carismosofia, Paralleli tra occultismo e carismaticismo*, Punto A Croce, Roma 1995.